

UN LIBRO DA LEGGERE: “TOR TRE TESTE” di Vincenzo Luciani

Presentazione di Carla Guidi

Vincenzo Luciani è nato nel 1946 a Ischitella nel Gargano e come molti migranti, me compresa, è approdato a Roma e poi se ne è in qualche modo anche lui innamorato, poiché si va al nord per necessità, ma qui a Roma ci si ferma, se si può. E Vincenzo Luciani si è fermato, dando vita al giornale *Abitare A*, fondando l'Associazione culturale e la rivista di poesia *Periferie*, poi senza dimenticare le sue origini, fondando con Achille Serrao il Centro di documentazione della poesia dialettale “Vincenzo Scarpellino” e molto altro, come si legge nelle note biografiche allegate. Però questo libro *TOR TRE TESTE ed altre poesie* occupa un posto particolare, è una dedica in fondo ad un *Luogo* che esiste ed è reale, concreto e facilmente raggiungibile dalla stazione Torre Maura della *Metro C* poi la linea bus 556. Un *Luogo* culturale come origine storica ed archeologica, a partire dal nome che fa riferimento a tre antiche protome in travertino, tre teste appunto, di cui una femminile velata, poste sulla facciata di una chiesetta seicentesca, intitolata a sant'Anna, al 9° chilometro circa della via Prenestina. E' un indicatore questo, un riferimento di identità, sopravvissuto almeno come nome, alla distruzione ed ai continui crolli di antiche emergenze nella grande metropoli che è diventata Roma, a partire dall'assunzione del suo ruolo di Capitale d'Italia, ma già molto prima fatta oggetto di un frenetico e crudele *fare cava*.

Sarebbe lungo parlare di tutto quello che è successo qui, anche delle protratte ed orribili distruzioni, dell'invasione del cemento, però da studi recenti sembra che questo antico pulsare identitario dei suoi abitanti sia oggi convogliato in centonovantotto piccole microcittà. *Ognuna di queste microcittà è dotata di un proprio senso, almeno per chi ci abita. Fuori da quelle microcittà, nel generico spazio metropolitano, gli abitanti sono come spaesati, privi di qualsiasi riferimento comune a tutti, privi insomma di identità cittadina* (Capitolium, la rivista del Comune di Roma, da un'indagine condotta dal CRESME).

Quando il 26 ottobre 2003 venne inaugurata a Tor tre Teste la nuova chiesa di *Dio Padre Misericordioso*, meglio nota come “chiesa del Giubileo”, progettata dall'architetto Richard Meier e caratterizzata da tre bianche luminose alte vele (che si manterranno tali grazie ad un cemento brevettato dotato di *fotocatalisi*) questa enorme nave divenne un nuovo punto d'identità, insieme ad ampie aree verdi, per esempio il parco intitolato a Giovanni Palatucci. Non poca cosa per i nostri tempi. Ma cos'è l'*Identità* se non l'identificazione con la propria “storia”, il proprio passato, le proprie radici culturali ... Conservare i segni ed i documenti del proprio passato, della propria cultura, della propria formazione, per quanto essa possa essere odiata o amata, è doveroso e fondamentale, poiché il territorio, come il corpo, conserva le sue cicatrici e la sua sapienza. In questo senso scopriamo come questo libro contenga, oltre le poesie dedicate alla micro-città Tor Tre Teste, un *Cuore* dialettale, un libro nel libro, *Frutte cirve e amature in garganico* di Ischitella, con traduzione delle poesie in italiano, per chi non conosce questa lingua locale, con la prefazione molto dettagliata e competente dell'indimenticabile poeta Achille Serrao, alla quale rimandiamo, non dimenticando di citare alcune sue parole: - *Non c'è scrittore emigrato o “fuggitivo” che non abbia fatto i conti con il distacco dalle origini (e dalla lingua delle origini, forse il più traumatico), cui connette quasi sempre il significato profondo della intera vicenda personale, umana e culturale. La piccola patria abbandonata finisce allora per divenire “ricordo”, per suggerire e sostenere prove di ricupero anche antropologico, oltreché linguistico, delle radici.* -

Per tornare invece alla prima parte del libro, Vincenzo Luciani inizia sorprendentemente partendo dall'umile *rigovernare* nella poesia dell'incipit intitolata “I piatti”. C'è un gran bisogno oggi di pulizia e di chiarezza mentale, di umiltà e di capacità di introspezione, un lavoro “da donne” che è diventato una forma di meditazione nella liberalizzazione dei sessi e dei ruoli. E questo amore per l'umiltà ed i buoni sentimenti, della convivialità vissuta e praticata, nella cucina alchemica del lavoro quotidiano, è già un indizio ...

Ed ecco la Roma di Tor Tre Teste, almeno come è diventata, e ci dice che le donne non chiamano più i figli dai balconi come nei film di Pasolini, i più giovani ballano al Centro Anziani e gli uomini appassiscono al bar, oppure incanagliscono biliosi in liti di condominio, ma il poeta li invita - è *l'ora di correre, amici, liberi liberi nel parco...* E poi la morte de *Er Padre der cinese del quale il nome non so, in questo paese di Roma ...* Poi *Il laghetto* dove *s'acquieta il nostro vagabondare nell'amato giovane parco ...* Poi *Pubblicità... quanta polvere sulle scarpe, sul cuore, quanto costosa è la mia libertà...* Poi un'auto-definizione nel *Sono un poeta che incontri nel tram* e non mancano poesie dedicate ai numeri di questi mezzi il "556", il "14", il "451" che collegano tra loro le microcittà, le esistenze appena percepibili nel chiasso del traffico, come contenitori di microstorie di umanità vibranti che ambiscono ancora al dialogo, all'esserci, alla vita comunitaria. Altre ancora e tra queste spicca *Roma* dedicata a Vincenzo Scarpellino, in dialetto romanesco ...

*So' già trent'anni e passa che sto a Roma
eppure ammalappena
me par d'esse arivato stammatina
[...]
e nun so più si l'amo oppure l'odio.
[...]
Allora smammo e vo pe la campagna
tra sti palazzi de periferia
indove giro senza più sorprese
quasi fussi tornato ar mi paese*

Dopo una vibrante lirica in onore di Achille Serrao *A fatije d'a penne*, la seconda parte è dedicata ad *amori disamori* ed è sorprendente la delicatezza rispettosa, l'adolescenziale "grande bellezza" che vi si assapora, come una ventata d'aria fresca, aria di mare incontaminata con ancora il profumo dell'infinito al quale non eravamo più abituati, in questa aggressività diffusa, in questa regressiva, sorda voracità delle genti, amplificata dai *media* come una droga a cui siamo ormai assuefatti. Vincenzo Luciani infatti ci avverte, *L'amore non si ruba* [...] e le *Farfalle sono le parole, lievi sul labbro e la luce le prende* [...]

VINCENZO LUCIANI è nato nel 1946 a Ischitella nel Gargano. Emigrato giovanissimo in Umbria, poi a Torino, infine a Roma dove dirige il mensile *Abitare A*, è fondatore dell'Associazione culturale e direttore della rivista di poesia *Periferie*. Ha fondato con Achille Serrao e dirige il Centro di documentazione della poesia dialettale "Vincenzo Scarpellino".

Ha esordito con la raccolta di poesie in italiano *Il paese e Torino*, Roma, Salemi, 1985.

Per le Edizioni Cofine di Roma ha pubblicato: *Vocabolario ischitellano*, nel 1994; *Ischitella (guida storica, proverbi, detti, soprannomi e vocabolario)* e *Poesie e canzoni ischitellane*, nel 1995; *I frutte cirve* nel 1996 e, nel 2001, *Frutte cirve e amature* (raccolte di poesie in dialetto ischitellano); nel 2005 *Tor Tre Teste ed altre poesie (1968-2005)* e, nel 2012 *La cruedda* (poesie in dialetto ischitellano).

Ha pubblicato per le Edizioni Cofine i saggi sui dialetti e la poesia di Roma e del Lazio: *La regione invisibile* (con Silvia Graziotti, 2005); *Le parole recuperate. Poesia e dialetto nei Monti Prenestini e Lepini* (2007); *Dialetto e poesia nella Valle dell'Aniene* (2008); con Riccardo Faiella, *Le parole salvate. Dialetto e poesia nella provincia di Roma: Litorale nord - Tuscia romana - Valle del Tevere* (2009) e *Castelli Romani e Litorale sud* (2010), *Dialetto e poesia nei 121 comuni della provincia di Roma* (2011), con Anna Corsi e Valentina Cardinale ha pubblicato infine *Dialetto e poesia nei Monti Lepini* (2012) e *Dialetto e poesia nei 33 comuni della provincia di Latina* (2014).